

L'ACQUAFORTE DI SANTA CATERINA

.

La sorgente dove pullulava la cosiddetta "acquaforte" di Santa Caterina fu scoperta e valorizzata per le sue qualità terapeutiche dal curato di Valfurva Baldassarre Bellotti (1637 - 1720) nel 1698. Lo storico locale Ignazio Bardea lo definì *uomo caritativo e dotto. La sua morte fu compianta mentre dilettrandosi di medicina soccorreva nelle urgenze gl'infermi.*

In una descrizione della fonte che è anche il suo testamento, il Bellotti scrisse ... *in un avvallamento del terreno tutto rosso come autentica ruggine, ribolliva una polla d'acqua limpidissima, frizzante, di uno spiccato sapore metallico ... Io morirò e non avrò a lasciarvi per mia eredità né beni di fortuna da distribuire ai poveri, né la ricordanza di opere che meritino di essere imitate: vi lascio la scoperta di quest'acqua. Essa può divenire sorgente di ricchezza alla vostra valle se saprete farne buon uso.*

Egli ne diede con ogni probabilità informazione, oltreché ai valligiani, anche al Magnifico Consiglio dell'allora Contado di Bormio: recita infatti una delibera del 11 luglio 1699 come fosse *pervenuto all'orrechie fino l'anno scorso d'aver ritrovato un aqua nelle tenute di S. Catharina et quelle haver dell'acido et per conseguenza forte, per la di cui certezza o sii desiderio di persone particolari di non permettere resti più celato un tesoro di sì gran preggio et utile, a spese loro han procurato far cavare fin tanto che ne sono insorti alcuni rivaleti scaturenti dal proprio fonte, per quell'intentione sono parimente pronti signori particolari a contribuirre alcune opere manuali per indagare la sorgente, quali non essendo bastevoli, si dà l'incombenza a signori regenti di procurarne l'esito a spese della Comunità, non però eccedenti alla limitazione del Magnifico Popolo, al quale si dovrà poi riferire ogni qualvolta si richiedino spese maggiori, procurando però a soglievo publico anteporre l'esibitione particolare alle spese del Contado.*

Nei decenni seguenti i provvedimenti per la tutela e valorizzazione della sorgente si ripetono numerosi ed è interessante una delibera del 28 marzo 1742 dove fu dato mandato al nobile Carlo Stanislao Settomini *per la restaurazione dell'aqua forte di Santa Cattarina con aver reso esso signor Carlo ed altri di suo ordine, consonte giornate e comprato un larize per fare la collona: si tratta del ceppo di larice da cui sgorgò l'acquaforte sino ai primi decenni di questo secolo.*

I maggiorenti preposti alla guida del Contado di Bormio furono costantemente in apprensione per l'eventualità che l'acqua sparisse e costantemente provvidero a delegare persone esperte che scongiurassero tale eventualità. Il primo agosto 1763 si ordinò che *venendo esposto che l'aqua forte nelle parti di Magliavacca si disperda e non abbi la sorgente così unita come per l'addietro e perciò sia necessario riunirla e rimettere quella nella primiera sortita e conservarla così a comodo e per la salute di tante persone che ne fanno uso di quella aque così salutevoli etc. si ordina di delegare una persona perita con autorità alla medesima di fare quanto stimerà necessario per la rimessa e riunita di quelle aque disperse nel modo che li sembrerà più spedito, che però fu eletto come assai intelligente in tali opere e virtuoso il nobile molto reverendo signor canonico Giuseppe Calderari, concedendo al medesimo di eleggere altra persona seco assistente se così desiderasse.*

Nel 1781 si sparse voce che a Santa Caterina fosse stata scoperta un'altra sorgente di acqua con caratteristiche simili a quella già nota nella palude, ma le verifiche evidentemente non diedero i risultati sperati; il Consiglio comunque in data 25 maggio deliberò che *correndo voce che siavi speranza di ritrovare nelle parti di Santa Cattarina una sorgente più pura e salubre di aqua forte in sito che probabilmente possa essere tenuta separata dall'aqua comune e per conseguenza più salutare al corpo umano, su tale voce, ma senza spesa publica, è divenuto il Magnifico Consiglio alla nomina di tre persone che vedano se ciò sia riuscibile e furono eletti li signori dottor Giovanni Enrico De Simoni, Tomaso Confortola e Giambattista Anselmi, cura de' quali sia il provarne l'impresa, riservandosi in caso di buon successo di concorrere con qualche sborso. Altri provvedimenti per tale impresa furono deliberati l'anno successivo.*

I prodromi della vocazione turistica di Santa Caterina sono da cercare negli ultimi decenni del Settecento quando, accanto alle salubri acque, si affiancò un fiorente commercio legato alla mescolta di vino, tanto che gli eccessi che si consumavano in quelle località furono motivo di preoccupazione per le istituzioni: si deliberò infatti il 16 febbraio del 1791 che *a certo memoriale esposto dalli delegati dell'onorata Valle di Furva, notificanti l'esorbitante consumo di vino introdotto in detta Valle con grave danno delle famiglie e varii disordini a ciò relativi etc. fu provisto come al capitolo secondo delle antescritte gride, venendo di più ordinato che a Santa Catterina, o sia in Magliavacca non vi possano essere più che due sole osterie, cioè una nella casa detta dell'Isola (cioè alla fonte di acqua acidula) e l'altra nella casa alias Bettolini.*

Nuove apprensioni e nuovi interventi furono deliberati nel 1795, in un partito di Consiglio del 11 giugno che recita: *sul giusto timore che la piccola fonte di acqua forte che pur fra le paludi scaturisce nel piano di Magliavacca possa fra quelle perdersi, oppur con altra maggior acqua frammischiarsi, cosichè eziandio continuando, la fonte attà più non sarebbe a produrre i mirabili di lei effetti e siccome a giudizio di ben molti questa si potrebbe ottenerla e in maggior quantità e nella sua purezza con farne la ricerca mediante scavo alle falde del monte, così su tale lusinga vien dal Magnifico Consiglio incombenzato ser Nicolò Manciana detto Mott, oste nelle dette parti di Magliavacca all'impresa di tale ricerca, stante che oltre l'esser egli, come asseriscesi, sciente presso a poco del luogo per l'opportuno scavo, ne verrebbe il primo a risentirne il vantaggio, epperò maggiore dal medesimo si può comprometter l'impegnazione, volendo però altresì che per coadiutore di siffatta opera assuma Michele Holskeneker, tirolese, noto comunemente per uomo pratico in simili lavori.*

Due anni dopo, nel 1797, il Contado di Bormio perse la propria autonomia amministrativa ed entrò nella Repubblica Cisalpina. Nel 1845 si diede avvio alla costruzione di una strada più agevole e comoda, ma sarà un problema che si risolverà in maniera soddisfacente solo nel secolo seguente.

Nel 1818 l'appezzamento di terreno dove scaturiva la fonte fu acquistato dall'imprenditore milanese Giuseppe Ramperti, si precisa *con diritto di acqua acidula*. La fortuna non arrise al coraggioso impresario le cui aziende fallirono e, nel 1827, i Comuni Sociali (Bormio, Valfurva, Valdidentro, Valdisotto) avanzarono le richieste per riacquisire la proprietà dei fondi e della sorgente; la questione si definì nel 1832 quando i curatori del fallimento Ramperti diedero il nulla osta *rapporto al fondo in cui sorgono le acque acidule di Santa Caterina di codesto distretto, essendosi già disposto perché abbia ad essere stipulato un regolare atto di vendita in concorso delle Comuni del distretto stesso e del commissariato di costì per il prezzo definitavemnte convenuto di lire 1200 austriache ...*

Nei decenni seguenti si susseguirono studi approfonditi sulla qualità delle acque (i più importanti sono quelli del dottor De Picchi del 1835 e del dottor Casella del 1867) ed i fondi con la casa colonica dove sorgeva la fonte furono ceduti in locazione. Sin dal 1847 si ha notizia dell'imbottigliamento: si scrive infatti al primo punto della locazione a Carlo Servini che *le acque acidule partono da un fracido tronco di larice con spina simile al diametro di centimetri 65, alto centimetri 80 fuori terra, coperto da un grosso sasso a figura irregolare. Il getto dell'acqua cade in appropriato pozzetto che si scarica nel fiume Frodolfo. Attiguo al tronco vi sono due pedate di vivo rustiche per discendere al pozzo onde agevolare la raccolta delle acque marziali. Furono al signor Servini consegnati due sugelli (colle lettere acidule di Santa Caterina nel distretto di Bormio) meno la macchinetta serviente per la pressione dei turaccioli nelle bottiglie.*

Nel 1834 fu avviata da Antonio Clementi la costruzione del grandioso albergo omonimo, via via ampliato dai discendenti fino ad arrivare a 300 camere e con salone da pranzo in corpo separato.

Sostanziali modifiche alla fonte non furono attuate nell'Ottocento ma la stazione turistica di Santa Caterina divenne sempre più famosa per le sue acque oltreché per le stupende montagne che la circondano, meta dell'alpinismo ancora infante. Si trattava di un turismo elitario che vedeva la presenza delle famiglie dell'aristocrazia italiana ed europea, unitamente alle famiglie della borghesia industriale.

Una piacevole descrizione di giornata festiva in quel pianoro ce la fornisce, nel 1875, l'abate Antonio Stoppani che scrive: *In quei giorni se il tempo è bello, com'era splendido allora, la solitudine di Santa Caterina offre lo spettacolo animatissimo di una sagra. La chiesuola in testa al ponte sulla destra del Frodolfo si apre: l'unica campanella si dibatte festiva e instancabile entro la sua torretta; l'umile altare rivaleggia, pel numero delle messe, colla splendida ara di una cattedrale. Traggono da ogni parte i montanari in folla, e fatto un po' di bene nella chiesa, si accalcano attorno alla fonte salutare. Poveretti! Padroni naturali, per dir così, di tanto tesoro di salubrità, non hanno che la domenica per profittarne. A vederli cioncare a tutta canna, quindi partire con quelle bocce panciute, piene della linfa portentosa, si direbbe che n'han bevuto per tre giorni, lasciando alla boccia la cura degli altri tre, finchè torni il settimo giorno che li rifornisca.*

Il nuovo secolo si apre con una petizione di Attilio Clementi, titolare della maggiore struttura ricettiva della stazione turistica di Santa Caterina, datata 16 maggio 1901, ed indirizzata ai Comuni Sociali, dove dichiara di versare *la somma di £ 1000 (lire italiane mille), nel mese di ottobre di ogni anno per il tempo della presente locazione per la manutenzione della strada che da Bormio conduce a S. Caterina, ma alle seguenti condizioni: che detta strada venga mantenuta bene e possibilmente migliorata dallo stato in cui si trovava quando venne dal sottoscritto consegnata ai Comuni; che in caso di franamento terreno, di ingombro materiale ecc, sii dato sollecitamente il passaggio alle vetture e ciò specialmente nei mesi di luglio ed agosto; che tutti li esercenti in S. Caterina e vicinanze concorrino in proporzione dell'offerta del sottoscritto, tenendo calcolo del numero di persone che ognuno d'essi può alloggiare; che nel corso di questo versamento non gli vengano aumentate tasse alcune.*

L'intervento architettonico più significativo si ebbe nel 1906 per iniziativa della Società Anonima Giongo di Milano che aveva in affitto la fonte per trent'anni e che realizzò un gruppo di padiglioni dalle forme esotiche per le cure ed un impianto per l'imbottigliamento e l'esportazione delle acque. Così descrive il nuovo complesso Roberto Togni: *si trattava di una curiosa architettura completamente in legno, di grandi dimensioni e di sapore esotico, un po' fiabesco, con reminescenze varie tra cui russo-bizantine. Rettangolare la pianta dell'edificio centrale, ad un solo piano (con grande portico coperto), con avancorpi laterali a due piani coperti da tetti spioventi su cui insistevano svelti pinnacoli terminanti a bulbo. Sopra il corpo centrale insisteva un'altra prominenza svettante a pagoda.*

Una serie di finestroni ininterrotta, leggermente cuspidati, percorreva tutto il perimetro del fabbricato, realizzando all'interno ampi spazi luminosi. Trabeazioni a vista e motivi decorativi sinuosi desunti dalla architettura del tipo <chalet> di fine secolo si mescolavano a quelli più esotici delle già citate coperture dei tetti e del traforo ad arabeschi delle balconate, non senza qualche sentor liberty.

Proliferarono anche le pubblicazioni sempre corredate da aggiornate analisi delle acque. Particolarmente interessante quella del dottor Vinaj e del dottor Pinali del 1916 dove si accenna alle straordinarie condizioni climatiche. Essi scrivono che *l'aria è di una purezza particolare, dovuta all'assenza completa di pulviscolo atmosferico e all'abbondanza di ozono prodotta dalla eccezionale ricchezza della vegetazione arborea. Scarsissima è anche la microflora dell'aria, in quanto tutte le correnti giungono a S. Caterina dopo aver subito*

una vera depurazione meccanica attraverso le folte boscaglia dei monti, o lambendo i mari di ghiaccio del gruppo dell'Ortler senza aver attraversato alcun centro abitato ... il bacino di S. Caterina è chiuso tutt'intorno da alte vette che formano altrettanti centri di attrazione di temporali, che sono infatti rarissimi al piano ... l'acqua minerale scaturisce da un insieme di più sorgenti da uno strato torboso : zampilla da un tubo cilindrico del diametro di tre centimetri somministrando in media 200 litri all'ora ... Fra le acque italiane, per quantità di bicarbonato di ferro, non è inferiore che a quella di Ceresole Reale, ed è precisamente la forma di carbonato sotto cui il ferro si trova disciolto, per l'alta quantità di acido carbonico, che la rende preziosa e salutare. La sua temperatura è da 4° a 5° C: è di sapore piccante e lasciata a sé deposita uno strato notevole di color ruggine.

Si usa esclusivamente per bibita, a digiuna e anche ai pasti, sola o mista al vino. Il suo impiego è indicato nell'anemia, nella clorosi, nella atonia di ventricolo, nell'esaurimento nervoso, nella renella biliare ecc ... Il Grand Hotel e Stabilimento Clementi di S. Caterina è una casa di primo ordine con tre corpi di fabbricato: il centrale, più vasto; la succursale a Ovest e il padiglione della mensa ad Est. Il grande salone da pranzo lungo 41 metri, largo 13 metri, alto 8 metri ha 21 grandi finestroni: le camere sono ampie, spaziose ed eleganti; regna insomma il massimo comfort. Davanti allo stabilimento si stende un ampio piazzale con giardino.

Le fantastiche architetture costruite dal Giongo furono demolite nel 1948 e al suo posto fu costruita una struttura in legno con un vasto locale adibito a bar. All'ingresso una breve scala scendeva alla sorgente. Anche questa fonte fu distrutta nel 1985.

Le fonti di san Carlo nel Bormiese

Le antiche culture attribuirono all'acqua un grandissimo significato simbolico: essa era all'origine di tutte le cose e, nei miti primordiali, era il ricettacolo dei corpi solidi ancora mancanti di forma e rigidità così come era l'alimentazione della vita che scorre attraverso tutta la natura sotto forma di pioggia, di linfa, di latte, di sangue. L'acqua era la sostanza magica e medicinale per eccellenza: essa guariva, ringiovaniva e assicurava la vita eterna.

L'acqua è uno strumento di purificazione e l'immersione in essa ha il duplice significato di morte e dissoluzione e di successiva rinascita con nuova energia vitale perché l'immersione non è estinzione ma una reintegrazione temporanea nell'indistinto seguita da una nuova creazione, da una vita nuova o da un uomo nuovo: l'acqua fertilizza e moltiplica il potenziale di vita.

Il significato del battesimo cristiano è proprio quello di rigenerare spiritualmente: simbolicamente l'uomo muore immergendosi per poi rinascere purificato e rinnovato come Cristo risuscitò dal sepolcro.

Nella Bibbia sono moltissimi i passi dove l'acqua è simbolo di purificazione e rigenerazione spirituale: Giovanni, per esempio, ricorda le parole di Gesù alla samaritana "ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna" (4, 14); Ezechiele, nella profezia sul tempio che sarà ricostruito, annuncia che da esso uscirà un'acqua che guarirà dai mali del corpo; egli scrive che "quelle acque dove giungono risanano e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà" (47, 1-2).

Tertulliano scriveva nel III secolo: "nella formazione stessa dell'uomo, Dio fece uso dell'acqua per condurre a compimento l'opera sua. E' bensì vero che la terra gli offrì la sostanza, ma la terra sarebbe stata impari all'opera se non fosse stata umida e stemperata nell'acqua ... Ogni acqua naturale acquista, grazie all'antica prerogativa di cui fu onorata alla sua origine, la virtù santificante nel sacramento, purché Dio sia invocato a tal fine ... Quel che un tempo guariva i corpi, oggi guarisce l'anima; quel che dava salute nel tempo procura salvezza nell'eternità ...".

Nella tradizione cristiana, la più delicata, dolce ed ispirata menzione dell'acqua è però quella di san Francesco d'Assisi che la evoca con pochi ma intensi aggettivi: "laudato s'ì, mi' Signore, per sor'acqua, la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta".

Le religioni precristiane fondarono molti riti e culti intorno a sorgenti, fiumi e corsi d'acqua, "culti - scrive il grande storico delle religioni Mircea Eliade - dovuti anzitutto al valore sacro che l'acqua, come elemento cosmogonico, incorpora in sé, ma anche alla manifestazione della presenza sacra in una certa fonte o fiume ... l'acqua è "viva", ispira, guarisce, profetizza ... la fonte e il fiume manifestano la potenza, la vita, la perennità ed il loro culto dura malgrado altre rivelazioni religiose ... Il culto delle acque, specialmente quello delle fonti ritenute curative, dimostra un'impressionante continuità e nessuna rivoluzione religiosa ha potuto abolirlo: alimentato dalla devozione popolare il culto delle acque dovette essere tollerato persino dal cristianesimo ed a nulla servirono le interdizioni ecclesiastiche che si ripeterono senza interruzione sin dal IV secolo".

La continuità culturale si estende talvolta dall'epoca neolitica fino ai nostri giorni.

I Greci diedero forma umana ed un nome alle divinità di tutte le acque correnti, delle sorgenti e delle fonti: erano le ninfe, create dallo scorrere vivo dell'acqua, dalla sua magia e dal suo mormorio. Accanto alla venerazione delle ninfe v'era però anche paura e la loro visione portava alla pazzia ed all'abolizione della personalità: in esse s'incontra la natura ambivalente dell'acqua che, nello stesso tempo, attrae e impaurisce, uccide e favorisce la nascita. Ninfe ostili sono ancora ricordate nella testimonianza di G. B., che racconta di un suo congiunto che non riuscì a guardare il ruscello di Val Pettini perché impedito da forze misteriose: "li sc'tria de l'acqua".